

Israele critica il Papa «Su Teheran nessuna condanna»

Il Pontefice punta il dito contro il terrorismo ma non cita le frasi dell'Iran sulla Shoah

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

È RIMASTO L'AMARO in bocca all'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Ben Hur, dopo aver sentito le parole pronunciate da papa Benedetto XVI risuonare nella Sala Regia del Palazzo apostolico. Nella tradizionale udienza di inizio d'anno con il

corpo diplomatico, dedicato alla pace, dal pontefice avrebbe voluto sentire una «condanna forte, esplicita e diretta nei confronti del presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad», definito dall'ambasciatore «attualmente l'unica minaccia a livello planetario per la pace». Il diplomatico è deluso. Si sarebbe atteso di più. «Nelle parole del Papa non c'è stato nessun accenno all'Iran, né sulla corsa al nucleare, né sulle dichiarazioni aberranti contro Israele, né infine su quelle sulla Shoah». In serata corregge il tiro. «Non è in discussione la posizione di condanna della Santa Sede dell'atteggiamento assunto dalla nuova presidenza iraniana nei confronti dello Stato d'Israele, né io ho mai inteso dubitare» afferma dopo aver già espresso il suo apprezzamento per «la chiara condanna del Papa del terrorismo planetario» e per «le dichiarazioni sul diritto di esistere di Israele».

Non che papa Ratzinger non abbia prestato attenzione alla situazione della Terra Santa, punto nevralgico della scena mondiale. È in un passaggio centrale del suo discorso, quello dedicato al rapporto tra «pace e verità», e alla giustizia da costruire nel «rispetto profondo delle diversità» e nel rigetto «della legge del più forte», che ha richiamato l'esigenza di una coesistenza pacifica tra israeliani e palestinesi. «Lo Stato d'Israele - ha affermato - deve poter sussistere pacificamente in conformità alle norme del diritto internazionale» e ha aggiunto «parimenti, il popolo palestinese deve poter sviluppare serenamente le proprie istituzioni democratiche per un avvenire libero e prospero». Il quadro internazionale è preoccupante. «La pace resta in molte parti del mondo impedita, ferita o minacciata». Il terrorismo organizzato, «fenomeno planetario», è indicato dal Papa come la vera grande minaccia per la pace. Mette in guardia Ratzinger: può rendere concreto il

pericolo di uno scontro di civiltà. È alimentato da motivazioni «ideologico-politiche» commiste ad «aberranti concezioni religiose». Sono durissime le sue parole verso chi vi fa ricorso, tanto più quando «si fa scudo di una religione». Non nomina mai il fondamentalismo islamico, ma è lì che portano le sue parole. Rispetto delle diversità, confronto tra le culture e loro libera circolazione: questo l'antidoto del Papa

Benedetto XVI nel suo discorso ha rivendicato per Israele il diritto a vivere in pace

che chiede «sia tolto ogni ostacolo all'accesso all'informazione», paradossalmente presente in un mondo sempre più globalizzato. Quello del perdono e della riconciliazione è stato l'altro concetto chiave posto da Benedetto XVI. «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono» ha affermato facendo sua l'espressione wojtyliana. Ratzinger ha fatto sua la richiesta di perdono per gli errori compiuti anche dalla Chiesa pronunciata non senza contrasti dal suo predecessore. Si delinea così cosa debba essere la «vera pace» che non è «un semplice silenzio delle armi». È fondata sul rispetto dell'uomo e dei suoi diritti. Questo richiama le drammatiche emergenze «umanitarie»: la fame, la povertà, le emigrazioni, i profughi. Sono situazioni di inaccettabile e colpevole negazione della dignità umana. Il Papa chiama gli «Stati prosperi» alle loro responsabilità. «Meno della metà delle immense somme globalmente destinate agli armamenti sarebbe più che sufficiente per togliere stabilmente dall'indigenza lo sterminato esercito dei poveri. La coscienza umana ne è interpellata». Il messaggio è chiaro. La via è indicata.

Cheney ricoverato e subito dimesso

Non sarebbe stato grave il malore del vicepresidente Usa che ha avuto già quattro infarti

di Bruno Marolo / Washington

ALLA CASA BIANCA vi sono due tipi di allarmi: la psicosi del terrorismo, e le inquietudini per le condizioni del vicepresidente Dick Cheney. Ieri Cheney è stato ricoverato d'urgenza in ospedale, e ne è uscito dopo cinque ore per tornare in ufficio. Con la sua capacità di sopravvivere agli infarti come agli scandali, somiglia alla torre di Pisa: eterno pericolante, non casca mai. Le voci frequenti di dimissioni si sono rivelate infondate. Il ricovero di ieri è avvenuto alle tre di notte. Il vicepresidente accusava difficoltà nella respirazione. Da qualche giorno aveva male a un piede e camminava appoggiandosi a un bastone. Domenica ha inghiottito troppe pillole contro le infiammazioni, che hanno provocato una ritenzione di fluidi.



Difficoltà di respirazione È tornato in ufficio dopo solo 5 ore di degenza

di. Il dottor Stuart Seides, primario aggiunto nel reparto di cardiologia del Washington Hospital dove è stato ricoverato Cheney, spiega: «Questo effetto dei medicinali non è comune, ma neppure raro. L'uso di anti infiammatori può provocare gonfiori, difficoltà della respirazione, affaticamento del cuore. Non ci dovrebbero essere tuttavia problemi a lungo termine per il vicepresidente». Cheney è sopravvissuto al primo infarto nel 1978, quando aveva 37 anni. Dopo dieci anni e altri tre attacchi cardiaci gli sono stati impiantati quattro bypass. Dopo l'elezione alla vicepresidenza nel 2000 il cardiologo ha dovuto intervenire più volte. Il 5 marzo 2001 il vicepresidente, in carica da soli cento giorni, è stato sottoposto ad angioplastica per riaprire una arteria. Il 30 giugno dello stesso anno gli è stato inserito uno speciale pacemaker, chiama-

lute precaria, sembrava in pericolo per lo scandalo del Ciagate, che ha portato all'incriminazione del suo capo di gabinetto Lewis Libby. Per qualche tempo il presidente Bush ha mantenuto una prudente distanza: non lo ha consultato sul tentativo di insediare alla Corte suprema la consigliera legale Harriet Myers, e non ha seguito il suo avvertimento contro i rischi cui sarebbe andato incontro con il piano di privatizzazione della previdenza sociale. È finita come prevedeva Cheney: Harriet Myers è stata costretta al ritiro, il piano per le pensioni si è arenato, l'emergenza Ciagate pare superata. Bush ha confermato la fiducia nel vice: «Quando parlo con lui - ha detto - sono certo che le mie confidenze non finiranno sui giornali». È rassicurante un collaboratore che non ha l'ambizione di succedere al capo, e non cerca di rubargli la scena mentre per entrambi si avvicina la scadenza del mandato.

La sua poltrona non è stata mai in bilico per motivi di salute quanto per la parte avuta nel Ciagate

■ Spazzata via in un colpo solo la cupola dei Pasdaran, il corpo speciale della Repubblica islamica iraniana. Otto alti ufficiali sono rimasti uccisi in una sciagura aerea assieme a tre membri dell'equipaggio che li stavano accompagnando in volo da Teheran a Urumieh, una località a poche decine di chilometri dal confine turco. Tra le vittime il capo delle forze terrestri dei Pasdaran, generale Ahmad Kazemi, il suo vice Said Soleymani, il capo dell'intelligence Hanif Montazer-Qaem, e il comandante della divisione «Mohammad Rassulolah» Said Mohtadi. L'aereo, un Falcon, è precipitato ieri mattina verso le nove e mezza in una zona montuosa e innevata, presso il villaggio di Aindinlou, a una decina di chilometri dall'aeroporto in cui avrebbe dovuto atterrare. Secondo la versione diffusa dal portavoce dei Pasdaran (Guardiani della rivoluzione), Massud Jazayeri, la sciagura è stata provocata da un guasto ad entrambi i motori e dalle cattive condizioni atmosferiche. Poco più di un mese fa, il 6 dicembre scorso, un altro velivolo

Il presidente Ahmadinejad proviene proprio dai ranghi delle forze speciali

Il presidente Ahmadinejad proviene proprio dai ranghi delle forze speciali

Il Pasdaran sono il pilastro militare del regime teocratico. Più organizzati, armati e potenti rispetto alle forze armate regolari. E più ideologizzati. Mentre la Costituzione affida a queste ultime il compito di proteggere l'integrità territoriale e l'indipendenza politica della Repubblica, ai Pasdaran spetta la responsabilità di salvaguardare la rivoluzione khomeinista. Fu lo stesso Khomeini a istituire il corpo con un decreto il 5 maggio 1979. Da allora a poco a poco i Guardiani della rivoluzione si sono enormemente rafforzati. Attualmente contano su circa duecentocinquanta mila effettivi. Sono strutturati in maniera parallela rispetto alle forze armate, con un esercito, una marina, un'aviazione, servizi di intelligence. Da loro dipende la milizia popolare dei Basiji (Volontari), più di un milione di persone, in gran parte giovani, spesso utilizzati per interventi di polizia religiosa, intimidazioni, provocazioni, violenze contro gli oppositori. Pasdaran e Basiji costituiscono la più consistente base d'appoggio elettorale sociale ed istituzionale del presidente Mahmud Ahmadinejad, che proviene proprio dai loro ranghi, ed è anzi sospettato di avere partecipato in quella veste all'eliminazione fisica di alcuni avversari politici. Forte di questo sostegno Ahmadinejad sta tentando di radicalizzare gli orientamenti programmatici del regime, supplendo con il sostegno delle organizzazioni armate e militanti al limitato potere che la Costituzione assegna al capo di Stato, rispetto alla Guida suprema ed agli altri organismi controllati dal clero sciita. Se ne sono visti gli effetti nei ripetuti attacchi ad Israele e nella sfida lanciata al resto del mondo sulla questione nucleare. Secondo alcuni osservatori solo una parte degli ayatollah più importanti è d'accordo su questa linea.

Iraq, strage alla festa della polizia: 28 morti

Due kamikaze si fanno esplodere tra gli agenti a Baghdad. Al Qaeda rivendica l'attentato

BAGHDAD Strage alla festa della Polizia in Iraq. Almeno 28 agenti sono morti e altri 25 sono rimasti feriti in un attentato suicida contro il ministero dell'Interno a Baghdad, dove era in corso la parata per gli 84 anni dalla fondazione del corpo della Polizia, alla presenza di alcuni ministri e dell'ambasciatore Usa. L'attacco è stato rivendicato da Al Qaeda in Iraq con un comunicato diffuso su un sito internet solitamente utilizzato dall'organizzazione di Al Zarqawi. L'autenticità della rivendicazione non è stata immediatamente verificabile. I due kamikaze indossavano divise da ufficiali e sono riusciti a superare il cordone esterno di sicu-

rezza, a distanza di tre minuti l'uno dall'altro. Uno dei due attentatori è stato notato dagli agenti che, insospettiti, gli hanno sparato alla schiena, innescando così la cintura esplosiva che portava indosso. E mentre i poliziotti si affollavano intorno al corpo dilaniato, il secondo kamikaze ha fatto strage azionando il suo ordigno tra gli agenti. Contro il ministero è stato anche sparato un colpo di mortaio, che però non ha fatto danni, né vittime. Le esplosioni sono avvenute a circa 400 metri dalla parata a cui assistevano i ministri dell'Interno, Bayan Jabr Solah, e della Difesa, Saadun al-Dulaimi, e l'ambasciatore statunitense in Iraq,

Zalmay Khalilzad, rimasti tutti ilesi. Al-Qaeda nel suo messaggio di rivendicazione ha affermato di voler vendicare così i sunniti «torturati» nelle prigioni del ministero dell'Interno iracheno. «Due nostri fratelli... hanno superato nove posti di controllo istituiti dagli infedeli intorno all'edificio; poi uno di loro si è fatto saltare in aria tra decine di uomini del ministero», afferma il comunicato dell'organizzazione terroristica. E prosegue: «Dopo che si era diffuso il panico tra gli apostati, il secondo fratello ha fatto detonare la sua cintura e seminato grande sventura». Il ministero dell'Interno iracheno è stato attaccato dalla guerriglia

in numerose altre occasioni, ed è divenuto un simbolo d'odio per gli insorti sunniti che lo accusano di pilotare le milizie sciite che colpiscono la loro comunità, in minoranza in Iraq. Nel novembre scorso, le truppe Usa hanno trovato un bunker usato dal ministero dell'Interno in cui erano detenuti 170 prigionieri, in gran parte sunniti. Molti mostravano segni di tortura. Un altro attentato, finora non rivendicato, è avvenuto ieri nel centro di Baguba, ad una sessantina di chilometri da Baghdad. Una bomba è esplosa davanti all'abitazione di un militare, uccidendo due civili e ferendone altri quattro.



Ahmad Kazemi, in una immagine d'archivio. Foto di Raheb Homavandi/Reuters

In Iran cade aereo muore capo pasdaran

Nell'incidente 11 vittime: decapitato il vertice dei guardiani della rivoluzione

■ Spazzata via in un colpo solo la cupola dei Pasdaran, il corpo speciale della Repubblica islamica iraniana. Otto alti ufficiali sono rimasti uccisi in una sciagura aerea assieme a tre membri dell'equipaggio che li stavano accompagnando in volo da Teheran a Urumieh, una località a poche decine di chilometri dal confine turco. Tra le vittime il capo delle forze terrestri dei Pasdaran, generale Ahmad Kazemi, il suo vice Said Soleymani, il capo dell'intelligence Hanif Montazer-Qaem, e il comandante della divisione «Mohammad Rassulolah» Said Mohtadi. L'aereo, un Falcon, è precipitato ieri mattina verso le nove e mezza in una zona montuosa e innevata, presso il villaggio di Aindinlou, a una decina di chilometri dall'aeroporto in cui avrebbe dovuto atterrare. Secondo la versione diffusa dal portavoce dei Pasdaran (Guardiani della rivoluzione), Massud Jazayeri, la sciagura è stata provocata da un guasto ad entrambi i motori e dalle cattive condizioni atmosferiche. Poco più di un mese fa, il 6 dicembre scorso, un altro velivolo

Il presidente Ahmadinejad proviene proprio dai ranghi delle forze speciali

Il Pasdaran sono il pilastro militare del regime teocratico. Più organizzati, armati e potenti rispetto alle forze armate regolari. E più ideologizzati. Mentre la Costituzione affida a queste ultime il compito di proteggere l'integrità territoriale e l'indipendenza politica della Repubblica, ai Pasdaran spetta la responsabilità di salvaguardare la rivoluzione khomeinista. Fu lo stesso Khomeini a istituire il corpo con un decreto il 5 maggio 1979. Da allora a poco a poco i Guardiani della rivoluzione si sono enormemente rafforzati. Attualmente contano su circa duecentocinquanta mila effettivi. Sono strutturati in maniera parallela rispetto alle forze armate, con un esercito, una marina, un'aviazione, servizi di intelligence. Da loro dipende la milizia popolare dei Basiji (Volontari), più di un milione di persone, in gran parte giovani, spesso utilizzati per interventi di polizia religiosa, intimidazioni, provocazioni, violenze contro gli oppositori. Pasdaran e Basiji costituiscono la più consistente base d'appoggio elettorale sociale ed istituzionale del presidente Mahmud Ahmadinejad, che proviene proprio dai loro ranghi, ed è anzi sospettato di avere partecipato in quella veste all'eliminazione fisica di alcuni avversari politici. Forte di questo sostegno Ahmadinejad sta tentando di radicalizzare gli orientamenti programmatici del regime, supplendo con il sostegno delle organizzazioni armate e militanti al limitato potere che la Costituzione assegna al capo di Stato, rispetto alla Guida suprema ed agli altri organismi controllati dal clero sciita. Se ne sono visti gli effetti nei ripetuti attacchi ad Israele e nella sfida lanciata al resto del mondo sulla questione nucleare. Secondo alcuni osservatori solo una parte degli ayatollah più importanti è d'accordo su questa linea.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0931.412131
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel tuo silenzio nessuna voce si è mai spenta, il tuo sorriso non ha mai violato in chi colpiva la segretezza anche se l'ha aperta, con te sempre

MIRIAM MARODER SIDERI
mia madre amatissima, dolce amica nostra, carentissima giovanissima.
Penne, 10 gennaio 2006

Ti sono accanto, Licia, nella perdita di **UGO**
Grazie per tutte le storie.
Paola

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publicit&press
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00
Sabato ore 15,00 - 18,00 solo per adesioni 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258